

## Perché Otto Von Bismarck si dimise nel 1890? (la lettera del 18 marzo 1890 è allegata)

Risposta alla domanda su Quora english: Why, in the end, did Otto von Bismarck resign?

Bismarck era abituato a comandare. Sulla sua lapide volle che fosse scritto: "Fedele servitore dell'Imperatore Guglielmo I", non Guglielmo II. In realtà Bismarck approfittava di un'ordinanza del Regno di Prussia (8 settembre 1852), **peraltro mai invocata (vedi Appendice)**, per cui i membri del consiglio dei Ministri non potevano parlare all'Imperatore se non tramite il Ministro Presidente/ Cancelliere. Guglielmo I, grato a Bismarck per essere diventato Imperatore nel 1871 e ormai anziano, ebbe anche discussioni con lui, ma lo sostenne invariabilmente. Per cui si può dire che effettivamente chi comandò per ventotto anni, prima nel Regno di Prussia (1862–1873, data formale – l'Impero fu proclamato il 18 gennaio 1871) e poi nell'Impero Tedesco (1873–1890) fu Bismarck. Assai frequentemente ebbe il parlamento avverso, tanto in Prussia quanto nell'Impero, cosa che non lo impressionò minimamente, in quanto egli si considerava responsabile esclusivamente verso Guglielmo I.

*Penso che la sua politica personale avesse tre punti fondamentali: (1) l'ambizione di comandare, (2) la grandezza (ma non un pericoloso strapotere) e la sicurezza della Germania (la seconda prevedeva l'isolamento della Francia); (3) la fedeltà all'Imperatore (almeno fino a che questi gli obbediva).*

Sembra che in fine carriera si fosse reso antipatico alla maggior parte degli amici e collaboratori, mentre il popolo tedesco lo idolatrava. Tuttavia fu un politico eccezionale: in pratica il destino politico dell'Europa per gran parte del XIX secolo fu in mano a due statisti tedeschi, entrambi fautori dell'equilibrio (un surrogato della pace): Metternich dal 1813 al 1848 e Bismarck dal 1862 al 1890.

I punti principali della "Realpolitik" di Bismarck, erano:

1. *Riconoscere le sue sconfitte e fare marcia indietro al momento opportuno.* Le sue battaglie contro il socialismo e contro i Cattolici (il celebre "Kulturkampf", a partire dal 1872) si risolsero in due sconfitte, per cui egli finì coll'appoggiarsi ai Cattolici (a partire dal 1878) per avere a sua volta appoggio contro i Socialisti. Inoltre, per togliere impeto al socialismo creò il primo stato assistenziale ("Welfare state") moderno, con assicurazione contro le malattie e gli infortuni, e pensione, un'innovazione che non esisteva altrove. Questi provvedimenti, a partire dal 1880, ridussero grandemente l'emigrazione dei giovani lavoratori tedeschi negli Stati Uniti.

2. *Superare le sue antipatie, se trovava la cosa conveniente al futuro della Germania.* Ad esempio disprezzava l'Italia, ma, come Napoleone III, sia pure con scopi e per motivi diversi, fu uno dei maggiori sostegni della nostra unificazione (alleanza nella seconda guerra di indipendenza, che diede il Veneto all'Italia, seppure nel peggiore dei modi, nel 1866). Inoltre

costrinse l'Austria a formare con l'Italia la Triplice Alleanza, 1882 (poco gradita ai popoli di Austria e Italia, ma indubbiamente utile agli interessi dei tre Paesi).

3. Le sue guerre erano precise, brevi e limitate come operazioni chirurgiche non invasive. La guerra preventiva per lui era "come suicidarsi per paura della morte", e rifiutò di prenderla in considerazione, contro le richieste di gran parte dell'opinione pubblica e soprattutto dei militari, tanto contro la Francia quanto contro la Russia. Gli obiettivi di una guerra dovevano essere chiari fin dal principio, e soprattutto non dovevano allargarsi in caso di successo. Il nemico doveva essere isolato prima della guerra, ma il nazionalismo nemico non andava esasperato con sconfitte schiaccianti. Così arrestò la guerra contro l'Austria nel 1866, dopo una sola grande battaglia (Sadowa-Koeniggratz, 3 luglio 1866), e si oppose alla marcia su Vienna, desiderata dai militari, nonché a grandi celebrazioni per la vittoria. Come risultato, dopo tre guerre in meno di un decennio (1863 -1871), l'Europa ebbe venti anni di pace (e poi un'altra ventina sotto i primi successori di Bismarck, che si dimostrarono abbastanza timidi nell'abbandonare i suoi piani in politica estera).

Il caso della Francia fu un'eccezione, anche se le operazioni militari furono praticamente concluse, come di solito, in un mese e mezzo (19 luglio-1 settembre 1870). Ma qui Bismarck non riuscì a fermare i suoi generali, primo fra tutti Moltke (suo notevole collaboratore militare, che però aveva idee politiche diverse), che non vollero arrestarsi prima di aver conquistato Parigi (28 febbraio 1871), cosa che Bismarck non desiderava per non esasperare il nazionalismo francese. Sembra che in un primo tempo non fosse neppure molto favorevole all'annessione di Alsazia e Lorena, richiesta dai militari: dichiarò di non volere troppi Francesi nei territori dell'Impero tedesco. Ma, dopo la presa di Parigi, capì che con la Francia si era creata una frattura insanabile, e pare che abbia commentato: "Ormai tanto vale annettere Alsazia e Lorena". Come Bismarck aveva inizialmente previsto, si trattò di due errori, densi di conseguenze. Già nel 1875 poteva dirsi che la Francia si era rapidamente ripresa, ed era esasperata contro la Germania: di qui nacque per Bismarck la necessità di rafforzare l'isolamento in cui aveva posto la Francia prima della crisi del 1870. Ebbe successo, ma solo lui era in grado di mantenerlo: non i suoi, per lo più inetti o quanto meno inesperti successori, con tutto quello che ne seguì.

4. Credeva che gli Stati come tali non dovessero immischiarsi in una politica coloniale, sempre costosa e sovente inutile, che poteva solo portare a contese che rischiavano di alterare l'equilibrio europeo, l'unico che gli interessava. Però sosteneva gli interessi privati tedeschi in Africa e Oceania. Poi, nel 1883-84, Bismarck d'improvviso cambiò politica creando un non grande impero coloniale nel Sud Pacifico (incominciando dalla Nuova Guinea) e in Africa ( in Togo, in Camerun, nell'attuale Namibia, nel Tanganika). Le ragioni di questo improvviso mutamento non sono chiare. In ogni caso, al Congresso di Berlino (1884-85), sotto la sua guida furono stabilite regole per l'acquisizione di territori in Africa, che si dimostrarono efficaci.

Ma...

Guglielmo I morì nel 1888 e gli successe il figlio Federico III, a cui Bismarck non era gradito. Però Federico III morì dopo 99 giorni di regno, e salì al potere suo figlio Guglielmo II. Bismarck, affermano alcuni storici, non era preparato a interagire con Guglielmo II, cosa che sembra poco probabile, perché Federico III era già gravemente ammalato quando prese il

potere. È più logico pensare che Guglielmo II avesse già deciso da tempo di disfarsi ad ogni costo di Bismarck.

Il nuovo imperatore, ventinovenne, non era ovviamente abituato a comandare, ma, ambizioso e abbastanza inesperto, era deciso a comandare lui, il che significava, come aveva previsto Bismarck, che sarebbe caduto nelle mani di cortigiani incompetenti (consiglieri politici, e, peggio ancora, militari). Inoltre, Guglielmo II non sentiva nessun motivo di gratitudine per Bismarck.

*A questo punto penso che fosse solo questione di pretesti e di tempo, perché Bismarck fosse forzato a dare le dimissioni, il primo compito che si era copertamente proposto l'Imperatore*

Praticamente l'Imperatore mostrò il suo disaccordo con Bismarck su ogni punto che Bismarck riteneva fondamentale per la politica tedesca. Si tratta di questioni grandi e piccole, di cui enuncerò solo le principali, anche perché penso che la lotta per il vero potere, nella quale Bismarck poteva soltanto perdere, fosse il motivo che stava alla base di tutti i dissapori fra i due, che dovevano portare inevitabilmente al licenziamento-dimissioni di Bismarck.

I punti di maggior disaccordo furono:

1. L'imperialismo (*Weltpolitik*) a cui tendeva il giovane imperatore, opponendosi alla cauta politica di equilibrio di Bismarck.
2. Il segreto e perciò rischioso "Trattato di Controassicurazione" (1887), voluto da Bismarck, che permetteva alla Germania di non doversi necessariamente opporre alla Russia, a causa dell'alleanza Austro-Tedesca. Invece Guglielmo II voleva una fedeltà assoluta all'Impero Austriaco, per esempio in caso di contrasti o addirittura di una guerra Austro-Russa.
3. L'atteggiamento verso il socialismo. Nel 1890 Bismarck tentò di far passare una legge fortemente anti-socialista, con il probabile scopo di provocare un'insurrezione socialista, che sarebbe stata soffocata con la forza. Guglielmo, assai più moderato verso i socialisti, rifiutò, perché "non voleva incominciare il suo regno con un bagno di sangue dei suoi sudditi". Nella confusione delle trattative circa la legge anti-socialista, il suo partito di governo, il cosiddetto *Kartell*, non riuscì a sostenerlo, e il suo governo cadde.
4. La goccia che fece traboccare il vaso fu il tentativo di Bismarck di riprendere il potere formando una coalizione anti-socialista con il centro (cattolici) e i conservatori. Quando seppe di un incontro segreto fra Bismarck e Windthorst, il capo del partito cattolico, l'imperatore s'infuriò. Il 15 marzo 1890, nel palazzo Radziwill, residenza di Bismarck, ebbe luogo un colloquio definito tempestoso (da testimoni che non erano presenti), il cui esito era ormai scontato: l'imperatore non aveva ancora appreso a moderare i suoi sentimenti, e Bismarck, settantacinquenne, non sapeva più moderare i suoi. Prima di uscire infuriato, l'Imperatore ordinò che fosse abolita l'ordinanza del 1852 sopracitata, che impediva che i ministri riferissero direttamente all'Imperatore. Dopo di ciò, Guglielmo II chiese con insistenza le dimissioni del Cancelliere, che finalmente cedette. La lettera di dimissioni firmata da Bismarck porta la data del 18 marzo 1890, amara (vedi Appendice) lettera che fu pubblicata solo dopo la

sua morte. Il 20 marzo si dimise ufficialmente e ricevette l'ordine imperiale di ritirarsi nelle sue proprietà. La parte intellettuale del pubblico rispose con sollievo alle sue dimissioni. Il popolo sembra abbia guardato a lui con maggior simpatia: quando Bismarck lasciò la sua residenza in Berlino, una grande folla accompagnò la sua carrozza alla stazione, dove una folla ancora maggiore era in attesa, e, sebbene un tale raduno fosse vietato, la polizia non intervenne.

Come contentino ebbe la promozione a "colonnello generale con la dignità di Maresciallo" e fu nominato Duca di Lauenburg. Commentò che questo titolo gli sarebbe stato utile quando avesse voluto viaggiare in incognito.

Dopo un tentativo di essere eletto al Reichstag nel 1891 (lo fu, ma dopo un ballottaggio che lo umiliò, per cui non partecipò mai alle sedute del Parlamento) fece nel 1892 un viaggio a Vienna per il matrimonio del figlio Herbert. Durante il viaggio fu osannato dalla folla, anche a Dresda e a Vienna. Sulla sua permanenza a Vienna esistono diversi rapporti contrastanti. Sembra che la Corte lo abbia ignorato. Per conto suo dichiarò che col governo tedesco "Tutti i ponti erano stati tagliati".

Il 27 gennaio 1894 ci fu in Berlino una sorta di riconciliazione fra Guglielmo II e Bismarck, che era stato invitato per il compleanno dell'Imperatore. Questi lo ricevette informalmente alla stazione, e lo baciò sulle due guance (cosa difficoltosa, essendo abbondantemente baffuti entrambi). Ma sembra sia stato nulla più di un gesto di pubbliche relazioni, che non ebbe, né poteva più avere conseguenze politiche.

Si era ritirato a Varzin in Pomerania, ma un mese dopo la morte della moglie (27 novembre 1894) si trasferì a Friedrichsruh presso Hamburg, dove visse in ritiro scrivendo le sue memorie, e sempre aspettando di essere richiamato al potere in qualche forma. L'Imperatore di fatto lo visitò alcune volte (l'ultima nel dicembre 1897), ma un richiamo non avvenne mai, in nessuna forma.

Bismarck morì la sera del 30 luglio 1898.

Aveva previsto che se la Germania avesse continuato a procedere sulla via intrapresa dopo il suo licenziamento, il disastro sarebbe avvenuto vent'anni dopo la sua morte. I fatti gli diedero ragione: l'11 novembre 1918 la Germania si arrendeva ponendo fine alla disastrosa Prima Guerra Mondiale.

NOTE.

1. A questo punto mi pare utile inserire un insolito ritratto di Bismarck, che mi fa meditare.  
File:Bismarck11Jahre.jpg - Wikimedia Commons



File:Bismarck11Jahre.jpg, Public Domain  
Otto von Bismarck a 11 anni (disegno a gesso di Franz Krueger, Berlino 1826)

## APPENDICE.

Non ho trovato una versione italiana della famosa lettera di Bismarck del 18 marzo 1890. Per cui ne offro di seguito una mia traduzione da una versione inglese:

[http://germanhistorydocs.ghi-dc.org/docpage.cfm?docpage\\_id=2906](http://germanhistorydocs.ghi-dc.org/docpage.cfm?docpage_id=2906)

Wikipedia, edizione italiana, non fa commenti; l'edizione inglese, normalmente più completa, la definisce "blistering letter", lettera infuocata. A me pare piuttosto "amara".

Viene messa in risalto l'importanza della famosa ordinanza del 1852, che permise a Bismarck di governare con il solo appoggio del Re, poi Imperatore, Guglielmo I. Nelle parole di Bismarck, "la sua stessa esistenza [dell'ordinanza] e la consapevolezza di possedere la fiducia delle loro Maestà, Wilhlem e Friedrich, erano sufficienti per assicurare la mia autorità sul mio staff".

Inoltre, lamentata la separazione delle cariche di Ministro di Prussia e Cancelliere del Reich, Bismarck protesta per le nuove direttive imperiali di politica estera soprattutto con la Russia, sulle quali non era stato consultato. Dopodiché chiede il congedo.

**Berlino, 18 marzo 1890.**

Alla mia rispettosa udienza il 15 di questo mese, Vostra Maestà mi ordinò di redigere un decreto che annullava l'Ordine supremo dell'8 settembre 1852, che regolava la posizione del Ministro-Presidente nei confronti dei colleghi.

Possa io, vostro umile e ubbidiente servitore, fare la seguente dichiarazione sulla genesi e l'importanza di questo ordine:

Non c'era bisogno in quel momento di monarchia assoluta della posizione di un "Presidente del Ministero dello Stato". Per la prima volta, nel *Landtag* del 1847, gli sforzi del delegato liberale (Mevisen ) portarono alla designazione, basata sulle esigenze costituzionali di quel giorno, di un "Ministro-Presidente", il cui compito sarebbe quello di supervisionare le politiche uniformi dei ministri responsabili e assumersi la responsabilità delle azioni politiche combinate del gabinetto. Nell'anno 1848 questa pratica costituzionale fu introdotta nel nostro sistema e furono nominati "Ministri-Presidenti", come il conte Arnim, Camphausen , il conte di Brandeburgo, il barone von Manteuffel e il principe von Hohenzollern, che erano i principali responsabili non per un portafoglio, ma piuttosto per la politica generale del gabinetto e quindi per tutti i portafogli. La maggior parte di questi gentiluomini non possedeva portafogli propri, ma piuttosto la presidenza, come era il caso più recente, prima della mia assunzione del posto, per il principe von Hohenzollern, il ministro di Auerswald e il principe Hohenlohe.

Spettava loro, tuttavia, assicurare che il Ministero di Stato mantenesse - sia all'interno di sé stesso sia nei suoi rapporti con il monarca - il tipo di unità e di fermezza che è assolutamente richiesto da ogni responsabilità ministeriale che costituisce la base della vita costituzionale. Il rapporto del Ministero dello Stato e dei suoi singoli membri con la nuova istituzione del Ministro-Presidente richiese molto rapidamente un nuovo regolamento costituzionale, che fu messo in atto con l'approvazione del Ministero di Stato dalla ordinanza 8 settembre 1852. Da allora, questo ordine è stato determinante nel regolare il rapporto tra il Ministro-Presidente e il Ministero di Stato, ed esso solo ha dato al Ministro-Presidente l'autorità che gli ha permesso di prendere in consegna la responsabilità per le politiche del Gabinetto, una responsabilità richiesta dal *Landtag* come pure dall'opinione pubblica. Se ogni singolo ministro deve ricevere istruzioni dal monarca, senza precedenti intese con i suoi colleghi, diventa impossibile nel governo approvare politiche uniformi, per le quali ogni membro può essere responsabile. Non resta per nessuno dei ministri e, soprattutto, per il Ministro-Presidente alcuna possibilità di avere una responsabilità costituzionale per l'intera politica del gabinetto. [Nella monarchia assoluta, un regolamento come contenuto nell'ordine del 1852 è superfluo e lo sarebbe oggi se tornassimo all'assolutismo senza responsabilità ministeriale; tuttavia, secondo le istituzioni costituzionali giustamente esistenti, è

indispensabile una leadership presidenziale del comitato ministeriale basata sui principi dell'ordinanza del 1852. Su questo punto, tutti i miei colleghi sono d'accordo, come è stato accertato nella riunione di ieri dei ministri di Stato; essi concordano anche sul concetto che qualsiasi mio successore nella presidenza ministeriale non sarebbe in grado di assumersi la responsabilità del suo ufficio se non avesse l'autorità che l'ordinanza del 1852 conferisce. Per qualsiasi dei miei successori, questo bisogno sarà ancora più pronunciato, perché egli non sarà immediatamente sostenuto dall'autorità che la mia presidenza di molti anni e la fiducia dei due defunti imperatori mi hanno concesso.] Fino ad ora, io non ho mai sentito il bisogno, nei miei rapporti con i miei colleghi, di far riferimento all'ordinanza del 1852. La sua stessa esistenza e la consapevolezza di possedere la fiducia delle loro ultime Maestà, Wilhlem e Friedrich, erano sufficienti per assicurare la mia autorità sul mio staff. Questa consapevolezza non esiste oggi né per i miei colleghi né per me stesso. Sono stato costretto, quindi, a tornare all'ordinanza del 1852, per assicurare la necessaria uniformità al servizio di Vostra Maestà. Per i motivi di cui sopra, non sono in grado di soddisfare la richiesta di Vostra Maestà, che mi imporrebbe di avviare e controfirmare la sospensione dell'ordinanza del 1852 da poco sollevata da me, e, nonostante ciò, allo stesso tempo portare avanti la presidenza del Ministero di Stato.

Secondo le informazioni trasmesse ieri dal tenente generale von Hahnke e dal consigliere del consiglio dei ministri von Lucanus, non posso dubitare che Vostra Maestà sappia, e creda, che è impossibile per me rescindere l'ordine e allo stesso tempo continuare ad essere Ministro-Presidente. Tuttavia, Vostra Maestà ha confermato il comando datomi il 15 marzo e ha offerto la possibilità di accettare la mia richiesta di congedo.

Dopo le discussioni passate con la Vostra Maestà sulla questione se il mio rimanere in carica non sarebbe stato gradito alla Vostra Altissima Maestà, ho avuto motivo di presumere che la Vostra Altissima Maestà sarebbe stata lieta se avessi rinunciato alle mie posizioni nei Suoi servizi Prussiani, ma avessi continuato il mio servizio del Reich. Dopo un'attenta analisi della questione, mi sono preso la libertà di attirare l'attenzione, con tutta dovuta riverenza, su una serie di gravi conseguenze che deriverebbero dalla separazione dei miei uffici, specialmente per quanto riguarda il futuro aspetto del Cancelliere nel Reichstag, e mi asterrò dal ripetere tutte le conseguenze che una simile separazione tra Prussia e il Cancelliere del Reich avrebbe. Di conseguenza, Vostra Maestà si è degnato di concedere il permesso di "lasciare le cose come sono" per il momento. Tuttavia, come ho avuto l'onore di spiegare, non mi è possibile mantenere l'incarico di Ministro-Presidente dopo che Sua Maestà ha ordinato ripetutamente la *capitis diminutio* (riduzione dell'autorità) che l'annullamento dell'ordinanza fondamentale del 1852 comporta.

Durante il mio riverente rapporto del 15 marzo, Vostra Maestà si è anche degnato di porre restrizioni all'estensione dei miei privilegi ufficiali,

lasciandomi quindi senza il grado di partecipazione agli affari di stato e la supervisione di questi ultimi, e senza il grado di libertà nelle mie decisioni ministeriali e nei miei rapporti con il Reichstag e i suoi membri, che richiedo per assumere la responsabilità costituzionale per la mia attività ufficiale.

Tuttavia, anche se fosse fattibile rendere la nostra politica estera indipendente dalla nostra politica interna e la nostra politica del Reich altrettanto indipendente dalla nostra politica prussiana, come sarebbe il caso se il cancelliere del Reich non fosse coinvolto nella politica prussiana come non lo è nella politica bavarese o nella politica sassone, e se non avesse alcuna parte nella disposizione del voto prussiano nei confronti del Consiglio federale e del Reichstag, - se tutto ciò fosse possibile, sarebbe ancora impossibile per me attuare gli ordini stipulati da Vostra Maestà in materia di politica estera.

Sarebbe impossibile dopo le recenti decisioni di Vostra Maestà sulla direzione della nostra politica estera, riassunte nel rescritto imperiale che Vostra Maestà ha allegato ai rapporti che sono stati restituiti al console a Kiev ieri. Se dovessi farlo, metterei in discussione tutti gli importanti successi conseguiti per il Reich tedesco sotto una politica estera in linea con i desideri dei due ultimi predecessori di Vostra Maestà, tutti i successi raggiunti nel corso di decenni e in condizioni sfavorevoli, nelle nostre relazioni con la Russia, e il cui grande significato, oltre ogni aspettativa, per il presente e il futuro, mi è stato appena confermato dal conte Shuvalov dopo il suo ritorno da San Pietroburgo.

Considerando il mio attaccamento al servizio per la monarchia e per Vostra Maestà e il rapporto di vecchia data che avevo creduto esistesse per sempre, è molto doloroso per me porre fine alla mia relazione abituale con l'Altissima Maestà e la vita politica del Reich e Prussia; ma, dopo una considerazione coscienziosa delle intenzioni dell'Altissima Maestà, per la cui realizzazione devo essere sempre pronto ad agire, se devo restare in servizio, non posso fare altro che umilmente chiedere a Vostra Maestà *di concedermi un onorevole congedo con pensione a norma di legge dalle cariche di Cancelliere del Reich, Ministro-Presidente e Ministro prussiano per gli affari esteri.*

A giudicare dalle mie impressioni nelle ultime settimane e dalle rivelazioni di cui ho appreso ieri dalle comunicazioni del Gabinetto Civile e Militare di Vostra Maestà, ho ragione di presumere con reverenza che, con la mia richiesta di dimissione, sto accogliendo i desideri di Vostra Maestà e quindi sono in grado di contare con certezza sulla gentile approvazione della mia richiesta. Avrei presentato la richiesta di licenziamento dai miei uffici a Vostra Maestà precedentemente, se non avessi avuto l'impressione che fosse il desiderio di Vostra Maestà di avvalersi dell'esperienza e dei talenti di un fedele servitore dei Suoi antenati. Ora che sono certo che Vostra Maestà non ne sente il bisogno, posso ritirarmi dalla vita politica senza temere che la mia decisione venga condannata come fuori luogo dall'opinione pubblica.

Fonte della traduzione inglese: una parte di questa traduzione è stata tratta da Louis L. Snyder, ed., *Documenti di storia tedesca*. New Brunswick, NJ: Rutgers University Press, 1958, pp. 266-268. I passaggi omessi dall'antologia di Snyder sono stati tradotti da Erwin Fink per la storia tedesca in *Documenti e immagini* e aggiunti alla traduzione di Snyder.

Testo originale tedesco stampato in Otto von Bismarck, *Die gesammelten Werke* [ *Opere raccolte* ], ed., Gerhard Ritter e Rudolf Stadelmann, Friedrichsruh ed., 15 voll., Vol. 6c, no. 440, Berlino, 1924-1935, pp. 435 sff. Testo tedesco originale ripubblicato in Otto von Bismarck, *Werke in Auswahl* [ *Opere scelte* ], ed. Gustav Adolf Rein et al., 8 voll., Vol. 7, *Reichsgestaltung und Europäische Friedenswahrung* [ *Formazione del Reich e mantenimento della pace in Europa* ], pt. 3, 1883-1890, ed. Alfred Milatz. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2001, pp. 758-61.